



Walter Benjamin, nato a Berlino nel luglio del 1892 da genitori ebrei era un intellettuale estraneo a ogni catalogazione. La sua vicenda umana e la sua opera, così affini, hanno influenzato generazioni di linguisti, uomini di lettere, di teatro, di cinema (apertura) Walter Benjamin, nato a Berlino nel luglio del 1892 da genitori ebrei era un intellettuale estraneo a ogni catalogazione. La sua vicenda umana e la sua opera, così affini, hanno influenzato generazioni di linguisti, uomini di lettere, di teatro, di cinema

*Luca Greco
Dottorando di Filosofia
Università di Ferrara*

LA PROPOSTA BENJAMINIANA IL RUOLO SOCIALE DELLA TECNO-SCIENZA CONTEMPORANEA

Il richiamo etico presente in alcune tesi del filosofo Walter Benjamin suggeriscono la riflessione sul concetto di progresso legato alla scienza ed alla tecnica contemporanea. La scienza deve concentrarsi su quelle innovazioni tecniche che hanno una reale ricaduta sociale.

Il mio intervento vuole proporre una riflessione sul concetto di progresso legato alla scienza ed alla tecnica contemporanea prendendo spunto da alcune tesi di Walter Benjamin, un filosofo tedesco vissuto nella prima metà del secolo XX che si era lungamente interrogato proprio sull'idea di progresso.

In una delle opere di Benjamin si legge: "C'è un quadro di Klee che si chiama Angelus Novus. Vi è rappresentato un angelo che sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui ha fisso lo sguardo. I suoi occhi sono spalancati, la bocca è aperta, e le ali sono dispiegate. [...] Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe, che ammassa incessantemente macerie su macerie e le scaraventa ai suoi piedi. [...] Dal paradiso soffia una bufera, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che l'angelo non può più chiuderle. Questa bufera lo spinge inarrestabilmente nel futuro, a cui egli volge le spalle, mentre cresce verso il cielo il cumulo delle macerie davanti a lui. Ciò che noi chiamiamo progresso, è questa bufera" (Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 35-37).

Il progresso viene dunque paragonato da Benjamin ad una bufera che ininterrottamente produce macerie, fornendo del progresso

una visione massimamente negativa. Preciso subito che Benjamin non critica il progresso in quanto tale, ma la mitizzazione di esso operata dalla nostra società.

In una concezione lineare, progressiva, della storia, infatti, le azioni dell'uomo sono regolate da una concezione infinita di tempo; ciò che questo modo di intendere la storia elimina è la possibilità di cercare riscontri pratici alle innovazioni tecniche create dall'individuo: nel momento stesso in cui vengono pensate ed elaborate - infatti - esse sono già sul punto di essere distrutte e dimenticate, soppiantate da un'ulteriore scoperta scientifica, che si presuppone migliore di quella precedente. Questo meccanismo è riproducibile all'infinito, essendo infinita la temporalità all'interno della quale si dipana lo sviluppo tecnico: questo procedimento, che regola lo sviluppo della società moderna, è quello che costruisce le macerie che Benjamin vede erigersi all'orizzonte della storia.

Nella visione di Benjamin solo una parte della società - ed in particolare la minoranza che detiene il controllo economico sia all'interno di un paese che sullo scenario globale - fruisce direttamente delle migliorie apportate dal progresso tecnico; il resto della collettività è costretta ad attendere che il progresso la illumini, l'at-

tesa di quest'illuminazione è però temporalmente indefinita ed indefinibile, proprio per le caratteristiche che il progresso - la sua inarrestabilità, la sua interminabilità, la sua continua perfeffibilità - ha assunto mitizzandosi.

Inoltre, secondo Benjamin, se il compito della scienza è quello di favorire il miglioramento delle condizioni di vita dell'intera società, allora esso - nell'ottica benjaminiana - è stato completamente disatteso: sembra, viceversa, essersi creata un frattura fra società e tecnica, quest'ultima sembra aver intrapreso un proprio percorso autonomo, scollegato da ogni ricaduta pratica.

Nella prospettiva benjaminiana, il progresso ha perduto riferimenti etici: se per etica s'intendono l'insieme di propositi morali che dovrebbero guidare la ricerca scientifica - con particolare riferimento al fine ultimo che questa ricerca dovrebbe avere, l'uomo - è necessario notare l'assenza di questa prospettiva all'interno del concetto di progresso criticato da Benjamin.

Ma Benjamin offre non solo un'analisi critica del progresso tecnico-scientifico contemporaneo, ma anche spunti per una correzione di rotta. Anzitutto il progresso deve tornare ad essere organico all'uomo, rispondente cioè ai suoi bisogni; la scienza deve permettere alla collettività di fruire delle proprie migliorie tecniche.

Nel linguaggio benjaminiano è, cioè, necessario politicizzare la tecnica*. La politicizzazione di cui parla Benjamin altro non è che il concepire la scienza come mezzo attraverso cui la collettività riesce ad agire sulla società, come strumento di liberazione sociale. La tecnica, in questa prospettiva, perde la propria autonomia teorica e riacquista la propria funzione sociale, rintracciabile nella capacità di essere utilizzata dall'intera comunità per migliorare le proprie condizioni di vita, sia materiali che spirituali: è questo il senso della politicizzazione proposto da Benjamin.

Com'è possibile raggiungere questo risultato? Anzitutto, occorre che la scienza modifichi le leggi interne che guidano il proprio funzionamento; che si spogli dell'aura di immaterialità che, in una prospettiva marcatamente progressiva, la circonda, per ritornare a confrontarsi con la realtà. Essa deve abbandonare il concetto di ricerca pura - la ricerca per la ricerca - e concentrarsi su quelle innovazioni tecniche che hanno una reale ricaduta sociale, un reale impatto collettivo il più possibile esteso: è in questo che risiede il richiamo etico presente nella critica del progresso formulata da Benjamin. La politicizzazione della tecnica ha, a mio avviso, due risvolti pratici entrambi di fondamentale importanza: da un lato implica la necessità di una responsabilizzazione della collettività sia

rispetto alla cause che agli effetti che muovono il progresso tecnico-scientifico; dall'altro implica parimenti la necessità di rendere i cittadini attivi protagonisti delle scelte riguardanti il progresso tecnico. Questo tipo di responsabilizzazione comporta una piena presa di coscienza sia delle motivazioni che muovono la ricerca scientifica che dei suoi risvolti empirici, tale presa di coscienza passa necessariamente attraverso una conoscenza piena dell'oggetto della conoscenza scientifica. Il protagonismo dei cittadini, invece, si esemplifica nella ricerca di modelli partecipativi nuovi che garantiscano ad essi un effettivo potere decisionale sia sugli oggetti della ricerca scientifica che sulle modalità di utilizzo dei risultati cui la ricerca giunge.



* La politicizzazione di cui parla Benjamin è riferita all'arte, tuttavia ritengo estremamente plausibile, visto tutto quello che è stato affermato in precedenza, che questo concetto sia estensibile anche al sapere tecnico-scientifico.